

Domenica su Raiuno, con Milly Carlucci

## I David tornano in prima serata tv Vince Benigni?

ROMA. La cine-patria chiama, la televisione risponde. Nell'anno di San Leonardo (Pieraccioni) e San Roberto (Benigni), dei biglietti venduti che sfondano il tetto dei 100 milioni (per la precisione 104) e dei film italiani che tutti insieme si aggiudicano una quota di mercato pari al 30%, i David di Donatello riconquistano la prima serata su Raiuno. L'appuntamento è per domenica sera dal Teatro delle Vittorie: quasi due ore in diretta (pilota Milly Carlucci e il comico Lucio Caizzi) per una festa del cinema a base di ricchi premi e cotillon. I primi sono le ambite statuette che dal lontano 1950 scandiscono le stagioni del nostro cinema e segnalano i migliori (non sempre), i secondi l'insieme di balletti, canzoni e curiosità varie escogitate per fare non abbassare troppo l'audience.

Funzionerà? Le premiazioni di cinema, in sé, sono quanto di più noioso si possa vedere in tv. A meno che non siano gli Oscar: evento planetario che prescinde dalla stessa qualità dello show, comunque animato ogni anno da star del calibro di Billy Crystal e Whoopi Goldberg. «Magari la Rai ritiene di avere una sorta di dovere istituzionale verso il cinema italiano», commenta Enrico Ghezzi, chiedendosi se non sarebbe stato meglio «inventarsi una cosa con dei premi dentro». Il dibattito è aperto, anche se il navigato capostruttura Mario Maffucci, quello di tanti festival di Sanremo, ipotizza per i David televisivi un futuro da «evento speciale». Si spiegherebbe così il discreto spiegamento di forze messo in campo dalla Rai per l'occasione. Ci sarà Dionne Warwick, che canterà dal vivo due *evergreen* del marito Burt Bacharach come *I say a little prayer* e *Raindrops keep falling on my head*; ci sarà il rivalutissimo Nino D'Angelo, che con il suo gruppo di otto elementi eseguirà l'ormai famosissimo *O rap 'e Tano*; il fantasista Arturo Brachetti si produrrà in un omaggio felliniano interpretando alla sua maniera alcuni memorabili personaggi del grande riminese; dal guardaroba privati di dive come Kim Novak, Anna Magnani e Ingrid Bergman uscirà invece una serie di costumi indossati per l'occasione, sotto la regia di Gattinoni, da top model il più possibile «sosa» delle star originali; e poi naturalmente, in qua-

lità di premiatori, una discreta rappresentanza di volti noti - i soliti - del cinema italiano: la Rai, per ora, fa i nomi di Sordi, Sandrelli, Gasman, Villaggio, Monicelli, Marini (mancano la Vitti e la Lollobrigida, ma vedrete che alla fine si troverà un posticino anche per loro).

Gian Luigi Rondi, che dei David è da sempre padre-padrone (però lui preferisce la dizione *patron*), ringrazia naturalmente la Rai per la promozione in prima serata della cerimonia dopo la retrocessione in seconda dello scorso anno. «Ho un solo obiettivo: difendere e diffondere il miglior cinema italiano», dice il critico, annunciando ai giornalisti una duplice novità: un solo David speciale, in luogo dei canonici tre (andrà allo sceneggiatore novantenne Tullio Pinelli); la decisione di affidare d'ora in poi alla giuria del premio, formata da duecento addetti ai lavori, la designazione del film italiano da proporre per l'Oscar.

Se Carlo Bernaschi, per conto dell'Agis, plaude alla rinascita del nostro cinema citando i dati della «buona annata» '97-'98, il presidente dell'Anica Lucisano si dice invece «meno ottimista e più perplesso», perché il successo di due o tre film italiani non fa primavera: «Dobbiamo ricreare le condizioni di mercato, e mi auguro di trovare delle soluzioni con l'apporto del mezzo televisivo». Gli fa eco Roberto Morriore, direttore di Rai International, che quest'anno trasmetterà «in diretta» la cerimonia. «Vogliamo portare i nostri film laddove non arrivano più, negli Stati Uniti, in Australia, nell'America del Sud, in Africa. Siamo un valore aggiunto che può servire a rendere più forte la rinascita del cinema italiano».

Intanto stamattina i finalisti del premio incontreranno al Quirinale il presidente Scalfaro per il consueto appuntamento della vigilia, mentre domenica mattina il notaio Ramondelli comunicherà a Rondi i risultati della votazione segreta: ma i comuni mortali sapranno solo in diretta televisiva se a vincere, nella categoria principale, sarà stato *Aprile* di Moretti, *Ovosodo* di Virzi o il già pluridecorato *La vita è bella* di Benigni.

Michele Anselmi



La band degli Agricantus: è uscito in questi giorni il nuovo album, «Kaleidos»

Sheila McKinnon

La band siciliana parla del suo nuovo cd, «Kaleidos», tra etnica e citazioni classiche

## Brahms in «trance» con gli Agricantus

ROMA. Sono, a modo loro, un «caso» nel panorama musicale italiano, perché senza grandi campagne promozionali o passaggi televisivi, senza dover pagare simil-tangenti a radio o giornali, sono riusciti a vendere più di quello che vendono tanti nomi che alle spalle hanno major discografiche e danarose strategie di marketing.

Ne hanno fatta di strada gli Agricantus: il loro penultimo album, *Tuareg*, fascino viaggio «trance» nelle sonorità mediterranee e arabe, solo in Italia ha superato le 80 mila copie, cifra di tutto rispetto, e ora si appresta ad uscire anche in Francia. «Non solo, sta vendendo bene anche negli Stati Uniti - spiega Rosie Wiederkehr, la cantante del gruppo, di origine svizzera -, specialmente in California, grazie ad una catena di negozi di dischi che lo ha importato, ed è entrato nelle hit di diverse radio specializzate. Ci piacerebbe suonare negli Stati Uniti, impegni permettendo. Siamo pieni: a giorni partiamo per dei concerti in Portogallo, quindi a Capo Verde, un concerto con Cesaria Evora. Verso la fine di luglio saremo in Israele, a settembre gireremo la Francia, e a novembre partiamo per il Brasile: una tournée che aspettiamo con molta emozione». In viaggio per suonare, ma anche per cercare ispirazione. «*Tuareg* è nato così - continua Rosie - da un lungo viaggio in nord-Africa, lavorando con i musicisti tuareg. Un'esperienza troppo profonda per poterla ripe-

tere, per cercare di superarla con qualcosa che doveva essere più forte. L'ideale era viaggiare nel tempo, andare a cercare altre esperienze di ricerca sulla musica popolare».

E imbattersi, così, in quei compositori di tradizione colta che nella musica popolare hanno trovato ispirazione: Prokofiev, Bartok, Brahms, Mussorgsky... *Kaleidos*, il nuovo album degli Agricantus, nasce così, attorno a quest'idea. Nulla a che vedere con le contaminazioni tra rock e musica classica: gli Agricantus hanno operato in maniera sottile, a volte quasi subliminale, utilizzando campionamenti di brani come le *Danze ungheresi* di Brahms, *Quadri di un'esposizione* di Mussorgsky o il *Peer Gynt* di Grieg, e innestandoli con grande naturalezza alle ritmiche trance, alle sonorità etniche, mediterranee, anche balcaniche, della loro musica. Multistrumentisti per vocazione, armati di tastiere, mandolini, darbuka, launeddas, tamburi, ciaramelle e persino damigiane, i cinque siciliani non rinunciano neppure alla loro caratteristica babele linguistica: «Non conta il significato ma la musicalità delle parole, il senso di quello che esprimono, che sia gioia o tristezza», dice Rosie, che canta in mille lingue diverse, italiano, francese, tedesco, arabo, siciliano, armeno, persino in albanese, nel brano *Sy e Duar* («Occhi e mani») dedicato proprio al popolo albanese, a questa grande comunità che vive alle porte di Pa-

lermo, a Piana degli Albanesi, da 500 anni: un tempo erano braccia buone da sfruttare, oggi che non servono più sono gli immigrati da tenere lontani. «Solidarietà, tolleranza, consapevolezza, cultura delle radici, scorrono lungo i brani: *Araciu* è una denuncia della condizione femminile, negli angoli bui dell'Islam ma non solo, *Romeo e Giulietta* è una surreale storia d'amore e guerra ispirata al film di Kusturica *Underground*. E tutto è accomunato da una forte sensibili-

tà, dall'umanità che lega anche questo piccolo collettivo di musicisti che concepisce il proprio lavoro come «progetto culturale»: «E in questo siamo stati fortunati, perché ci siamo trovati in ottima sintonia con la nostra casa discografica, la Cni; anche per loro i dischi sono progetti culturali da seguire, da coltivare, cercando di capire la natura del gruppo, la sua anima, la sua politica».

Alba Solaro

### Cous Cous, una rivista per gourmet musicali

Si chiama «Cous Cous», che in arabo vuol dire anche «chiacchiere, pettegolezzi»: quelli che le donne si raccontano mentre lavorano la semola e preparano le carni e le verdure per quello che è forse il piatto arabo più noto nel mondo. Non ci sono pettegolezzi, ma tanti ingredienti, «cibo, musica e buona lettura», in questa nuova rivista pubblicata proprio dalla Cni, la casa discografica di Agricantus, Sensasciù, Trascendental e molti altri. Non si tratta di un «organo» per pubblicizzare le loro produzioni, ma di uno spazio aperto all'informazione non superficiale sulla musica popolare: «Etnica folk, world, dub, jungle... questi generi hanno in comune una cosa: il rapporto con la terra, con le tradizioni, con le radici», scrive Stefano Saletti, musicista e direttore della testata. Bimestrale, «Cous Cous» ha esordito il mese scorso con un numero che sul menù offriva racconti sui canti politici, la Santeria a Cuba, il tango, i contadini cantastorie calabresi e la politica del commercio solido. E intanto è in dirittura d'arrivo anche il nuovo numero.

In Usa

### La tv via cavo batte l'antenna

Per la prima volta in assoluto, le reti televisive via cavo Usa sorpassano le grandi stazioni TV in termini di audience. Lo ha reso noto una delle più grandi società mondiali di rating televisivo, Nielsen Media Research, spiegando che durante la settimana tra il 22 e il 28 giugno il numero di utenti che ha seguito i programmi delle televisioni via cavo è stato pari a 23,2 punti di rating e a 45 punti di share, rispetto ai 23 punti di rating e ai 45 punti di share della Abc, Cbs, Fox e Nbc. In termini assoluti, i dati raccolti ed elaborati dalla Nielsen mostrano che durante la settimana in questione il numero di coloro che hanno seguito le reti via cavo è salito a quota 22,76 milioni, mentre il numero di utenti che hanno guardato i quattro canali è calato a 22,64 milioni.

Woody Allen

### A.A.A. offresi come attore

Ancora una rivoluzione per Woody Allen: il regista newyorchese ha «mollato» il suo agente di sempre, Sam Cohn, per passare nella scuderia di John Burnham, il manager della William Morris che cura gli interessi di molti divi di Hollywood. «Lo ha fatto perché ha bisogno di soldi», ha sparato a zero il «New York Post». Due collaboratori di Allen, protetti dall'anonimato hanno spiegato al «New York Times» che l'addio a Cohn risponde a una nuova strategia di lavoro: Woody ritiene che Sam, una figura venerata della scena teatrale e letteraria di New York, sia meno adatto del «losangelino» Burnham a trovargli periodicamente lucrative parti di attore.

Rai

### Un nuovo ufficio a Sanremo

Un accordo per l'apertura di un ufficio Rai a Sanremo è stato raggiunto tra il direttore generale della Rai Pierluigi Celli e il sindaco della città dei fiori, Giovenale Bottini. È quanto afferma in un comunicato il Comune di Sanremo. «Nella redazione - si legge - ci sarà un giornalista della Rai, trasferito a Sanremo, con un operatore. Lo studio sarà attrezzato per il riversamento immediato delle immagini e per trasmettere in diretta parte del telegiornale della Liguria, interviste, conferenze stampa e altro. La redazione Rai di Sanremo si occuperà di tutto il Ponente e l'entroterra ligure». «È un grande ed importante risultato - ha dichiarato il sindaco - per ottenere il quale abbiamo lavorato fin dal nostro insediamento».

IL BALLETTTO

Al Teatro Romano di Fiesole la coreografia di Ed Wubbe

## Nico, da modella a sciamana del rock

La straordinaria e tragica vita della cantante dei Velvet Underground. Le musiche minimaliste di John Cale.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. I danzatori scivolano grigiovisti e leggeri sull'antico palcoscenico del Teatro romano di Fiesole, mentre si perdono nel cielo della calda serata toscana i gentili suoni di un rock minimale venato di modernismo americano assai concreto. Molte le danzatrici, alcune delle quali bionde e sognanti, altre brune e misteriose, altre di colore, ma comunque tutte evocate di una speciale melanconia. Tutte lì per incarnare, dare movimento e ridonare la vita ad una delle più controverse figure del dopoguerra: Nico dalle mille facce, Nico l'algida modella che partecipò a *La dolce vita* di Fellini, Nico la madre di un figlio (rifiutato) di Alain Delon, Nico la musa della pop art, Nico la cantante-sciamana dei Vel-



anche come monito anti-retorico e presagio sonoro del rock come pulsione di morte, giù giù fino alle sue conseguenze più estreme, ovvero il punk. La vicenda umana ed artistica di

Nico in questo senso è assolutamente unica: nata Christa Paffgen in una Germania che è una cattedrale di rovine, era una ragazza alta, bionda e sognante. Bellissima, tanto da diventare una modella di grandissimo successo nei primi anni '60, l'icona di un'epoca che si era ributtata a capofitto nella speranza, e non a caso scelta come tale da Fellini. Diventare nel giro di pochi anni la misteriosa e cavernosa cantante dei Velvet Underground è una delle più incredibili trasformazioni del secolo, e da lì assurgere progressivamente a sirena nera (si era proprio tinta i capelli di nero) del rock alternativo, autrice di canzoni di una tristezza e durezza impareggiabili, ha rappresentato una delle sfide più eclatanti alla società del denaro, del successo e del benessere: è da qui che è nata la sua leggenda.

Di tutto ciò, nel balletto di Ed Wubbe non c'è quasi niente. I due tempi dello spettacolo, che all'estero ha fatto furore, ruotano sulla

moltiplicazione della figura di Nico e si fermano lì: ne esce, punteggiata dalle tristissime e bellissime canzoni della stessa Nico, l'immagine di una ragazza triste, forse emblema di una generazione perduta. La musica, composta dal grande John Cale appositamente per l'occasione ed eseguita da un ensemble che comprende basso, batteria, chitarra, tastiere e quartetto d'archi, a tratti è molto bella, anche se la scelta di un «genere» minimalista fa rimpiangere le antiche asprezze. Così, tra qualche *pas à deux* di grande efficacia e vulgari sequenze sottolineate da violini che vanno da Philip Glass a Michael Nyman, si compie il destino di Nico: sì, perché probabilmente quasi nessuno di coloro che ieri l'altro sera sedevano nel Teatro Romano sarebbe andato a vedersi un concerto di una Nico sempre più sull'orlo dello Stige nei più fumosi locali d'Europa e d'America.

Roberto Brunelli

## Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.